

ESORDI Il romanzo del giovane Paolo Giordano si intitola *La solitudine dei numeri primi*. È la storia dei primi ventiquattro anni di due giovani, della loro incomunicabilità e dei loro tumulti interiori

di Michele De Mieri

«L'

orribile vaso in ceramica bianca, ornato dei complicati intrecci floreali in oro, che occupava da sempre un angolo del bagno, apparteneva alla famiglia Della Rocca da cinque generazioni, ma non piaceva veramente a nessuno». Basterebbe un solo attacco di capitolo, come questo preso a caso, per rendere merito allo sguardo narrativo dell'esordiente torinese Paolo Giordano (classe 1982) che col suo romanzo erompe dagli schemi generazionali, o di genere, che solitamente variano le carriere dei giovani narratori. Fermo controllo della lingua, limata e livida, per disegnare con nettezza luci ed emozioni, superfici e animentamenti interiori, rifuggendo sempre da ogni mimetismo gergale, da ogni tentazione giovanilistica. Una lingua che serve ad astrarre i personaggi dal tempo narrato

Alice e Mattia soli come i «numeri primi»

(pur indicato nella scansione sequenziale dei fatti - sette anni come campionati a caso di due esistenze) più che a immergervi. Alice e Mattia da bambini, in una Torino appena identificabile, nei loro piccoli mondi paralleli non riescono a scampare alle crudeltà dell'infanzia. La prima, obbligata dal padre alla passione competitiva per lo sci, ne ricaverà una zoppia permanente. Mattia abbandonerà nel parco cittadino Michela, la sorellina gemella ritardata di mente, perché si vergogna di portarla con sé alla prima festa di compleanno alla quale sono stati invitati: la scomparsa della sorella lo precipiterà in una solitudine siderale che comprometterà per sempre il suo rapporto col mondo. Alice e Mattia viaggiano così, per l'arco dei ventiquattro anni che il romanzo copre, laterali e gregari ai loro coetanei, assenti e distaccati dai loro genitori, confinati in un spazio che è insieme ritiro salvifico e prigione. L'unica barriera sensibile tra i loro tumulti interiori e la paura degli altri sono i loro corpi, sentinelle martoriate, luogo di controllo e di verifica della propria ossessione, che per Alice saranno il cibo, con la conseguente anoressia, e l'orrore della maternità. Per Mattia quel corpo che lo separa dal «sentire», così narcotizzato alle emozioni, agli slanci, deve sanguinare, deve bruciare, è una pagina su cui incidere con vetri e coltelli e stampare piaghe col fuoco per destarsi dal torpore. Per caso Alice sceglierà di fare la fotografa dopo aver abbandonato l'università; con disegno preciso

La solitudine dei numeri primi



Mattia invece si ritirerà nella matematica, lui che «sapeva che il disordine del mondo non può che aumentare, che il rumore di fondo crescerà fino a coprire ogni segnale coerente, ma era convinto che misurando ogni suo gesto avrebbe avuto meno colpa di questo lento disfacimento». Le sette campionate temporali su cui è montato *La solitudine dei numeri primi* hanno un inizio ma non una fine certa, il romanzo si arresta aperto ad altre traiettorie, ad altre ipotesi combinate, così come lo sono state il matrimonio poi fallito di Alice con un giovane medico o alcuni degli incontri di Mattia. I due infelici protagonisti si sono sentiti simili fin dal loro incontro al liceo, ma questo

non è bastato perché le loro solitudini si aprissero l'una all'altra: resteranno per sempre isolati come quei numeri primi che i matematici chiamano gemelli «coppie di numeri che se ne stanno vicini, anzi quasi vicini, perché fra di loro vi è sempre un numero pari che gli impedisce di toccarsi per davvero». Le pagine più belle di questo notevole esordio restano quelle della prima parte, dove il racconto della sanguinosa infanzia è nitidamente evidente; è struggente e clinico insieme il resoconto cadenzato di come intorno alla famiglia, alle sue premure e desideri, un giorno qualsiasi apparentemente normale, possa addensarsi la catastrofe. Anche se l'urgenza di questa traiettoria si indebolisce un po' in qualche tranches successiva della vicenda, anche se la formazione di Giordano rischia a volte di piegare ad un teorema dimostrativo la vicenda di Alice e Mattia, siamo davvero al cospetto di una visione e di una scrittura che caldamente consigliamo ai lettori.

RISTAMPE Torna, negli Oscar il romanzo di Carmine Abate

Sulla moto insieme a Scanderbeg

Non una semplice ristampa, ma una vera nuova edizione, riveduta e riscritta, e soprattutto, finalmente, la degna collocazione di quello che rimane - a nostro parere - il libro più bello di Carmine Abate, *La moto di Scanderbeg*. L'uscita negli Oscar segnala la «classicità» di questo testo all'interno della produzione del nostro più importante «scrittore della migrazione». Nato nel 1954 a Carfizzi, un paesino di origine albanese in provincia di Crotona, figlio di emigranti, Abate ha vissuto tra il paese nativo, la Germania e il Trentino. Il titolo del libro presenta il nome del leggendario Scanderbeg, il patriota albanese del '400, eroico di-

fensore dell'indipendenza della sua terra dal dominio turco. Ma Scanderbeg è anche il soprannome del padre del protagonista del romanzo, Giovanni Alessi, così chiamato per il suo ruolo di leadership durante le occupazioni delle terre da parte dei braccianti in attesa della riforma agraria dopo il secondo conflitto mondiale. La sua vita è riletta tenendo in filigrana la figura dell'eroe quattrocentesco, di cui vengono rievocate le gesta. E il padre, conosciuto solo per poco, è un punto di riferimento costante per Giovanni, che, sulla scorta dei racconti della madre, degli amici e dei parenti, ne ricostruisce a poco a poco la forte fisionomia morale, come quella di un modello a cui chiedere conforto ed ispirarsi nei momenti difficili. L'originalità di questo romanzo risiede innanzitutto nella dimensione corale della narrazione: la voce che parla di sé in prima persona, quella di Giovanni, è solo una delle tante che si intersecano e si accavalano nel riprodurre i punti di vista della comunità. Parallela a questa complessità di sguardi e di voci, corre un'altrettanto complessa organizzazione del tempo narrativo: la gioventù del padre di Giovanni, l'infanzia di Giovanni nel paesino di Hora, gli anni universitari a Bari, i periodi tedeschi, le varie fasi del rapporto di Giovanni con l'amata Claudia. Tutto ciò produce sul lettore la suggestiva impressione di entrare progressivamente sempre più a fondo nell'edificio romanzesco e nel suo mondo, non dalla porta principale, in maniera diretta e frontale, bensì da tante piccole porte di servizio, di lato, anzi all'inizio quasi affacciandosi soltanto da alcune finestre. Man mano che la narrazione procede, sembra di familiarizzarsi a poco a poco con i personaggi e il loro universo. Sentendoli alla fine vicini a noi.

Roberto Camero

La moto di Scanderbeg



pagine 200 euro 8,80 Oscar Mondadori

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

GLI ADOLESCENTI E LA «NEVE»

Un libro duro e inquietante, questo scritto da due bravi cronisti, Federica Angeli ed Emilio Radice. Con accattivante piglio narrativo e attraverso alcune storie esemplari, i due autori raccontano un'inchiesta, svolta (come bisognerebbe fare sempre) sul campo, su un argomento purtroppo sempre più d'attualità: il consumo di cocaina da parte dei giovani. Sono infatti tutti adolescenti - tra i 12 e i 17 anni - i protagonisti delle storie riportate, tutte vere, a parte, come era doveroso, il cambio dei nomi e dei luoghi per non renderli riconoscibili. Ragazzi - italiani e stranieri, studenti e lavoratori, ricchi e poveri - che hanno a che fare con questa droga, sempre più alla portata di chiunque, a vario titolo: consumatori, spacciatori, vittime. Un giro d'affari impressionante, denunciato la scorsa primavera dal ministro Amato, i cui connotati sono delineati in un'utile appendice ricca di dati e cifre. Un invito ad aprire gli occhi su una realtà che pervade anche luoghi «istituzionali» un tempo ritenuti «sicuri», come la scuola.

r. carn.



pagine 170, euro 13,00 Bompiani

LA VITA STRAORDINARIA DI SABINA SORDO-CIECA

È il racconto di una vicenda straordinaria e, insieme, un possibile ausilio per chi si trovi a patire circostanze analoghe, questo piccolo libro di Elena Doni su Sabina Santilli, la promotrice della Lega del Filo d'Oro. All'età di sette anni, per una meningite, diventata cieca e sorda, era nata nel 1917 a san Benedetto dei Marsi, da una famiglia già segnata dal terremoto che, due anni prima, aveva colpito l'Abruzzo. Dall'età di sette anni Sabina racconta il libro - seppur reagire come nessun altro avrebbe saputo fare e seppur tessere il suo filo: prima servendosi di sistema Braille e dattilografia per imparare francese, inglese, tedesco ed esperanto con il grande educatore cieco Augusto Romagnoli, poi accumulando notizie sui sistemi pedagogici usati all'estero per i malati come lei, in Italia allora destinati a finire al Cottolengo. Nacque così, appunto, la Lega del Filo d'Oro, quella che conosciamo perché Renzo Arbore ne è un testimonial, e che aiuta i sordociechi a percorrere il sentiero che Sabina Santilli seppur percorrere passo dopo passo in solitudine.



pagine 79, euro 10,00 lanier editore

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Gialli vecchi e «post»

GIUSEPPE MONTESANO

Chi legge *Il sogno della Nocilla* di Augustin Fernandez Mallo entra in un romanzo bizzarro, inquietante, ironico, aspro, nuovo, e il lettore post-tutto che attraversa il romanzo di Mallo si accorge, spassato divertito sospettoso, che il mondo non è fatto di cose stabili ma dei

significati che vengono dati di volta in volta alle cose. È davvero impossibile riassumere *Il sogno della Nocilla*, perché le molte storie che Mallo racconta hanno senso solo in un insieme in cui la storia della prostituta che sta in un bordello al limite del deserto del Nevada, e quella del venditore di disegni per tombini, e quella dell'uomo che costruisce a Las Vegas un monumento forse geniale forse incomprensibile a Borges, combaciano tra loro solo come storie strappate: letteralmente lacerate come pezzi che per avere un senso devono unirsi ad altri pezzi di vita, ad altri frammenti di mondo. Guidato da un fraseggiare musicale di lievi dissonanze, una musica fatta con i materiali deperibili del quotidiano,

spingendosi pian piano in una vertigine che lo costringe a vedere le cose consuete in modo diverso, reso ilare da una sorta di felicità di vivere dentro la frantumazione, il lettore cerca di mettere *Il sogno della Nocilla* in una mappa e pensa al Perec di *La vita, istruzioni per l'uso*: ma in quel libro, come nell'ultimo Calvino, il senso restava saldamente in mano all'autore, e dietro tutte le fratture c'era sempre Lui, lo scrittore burattinaio: nelle 190 paginette del *Sogno della Nocilla* Mallo lascia la porta del suo edificio aperta, a sbattere nel vento che arriva dal deserto e porta nel romanzo dello scrittore spagnolo i resti del Contemporaneo: rimasugli di *cuentos*, briciole di mitologie del moderno, citazioni da Bernhard e da Richard P. Feynman, una frase

che viene detta da una puttana in tivvù: «Avvicinano il microfono e le domandano. Di cosa ti senti più orgogliosa, Sherry? L'amore è un lavoro difficile, risponde lei. Amare è la cosa più difficile che abbia fatto nella mia vita». E il cuore di *Il sogno della Nocilla* è proprio nelle parole della puttana: un disperato e euforico atto di amore verso il paesaggio di rovine lucenti del post-contemporaneo, un luogo ancora senza nome ma in cui già abitiamo tutti senza saperlo. Uscito nel 2006 in Spagna il romanzo di Mallo, che è laureato in fisica e ha pubblicato libri di poesia, è diventato il caso dell'anno: e in Italia? Qui lo ha pubblicato la collana Bloom di Neri Pozza e ha fatto benissimo, tranne nel non lasciargli il titolo originale, *Nocilla dream* (per la

cronaca, la Nocilla è una morettiana e ispanica Nutella): ora il libro di Mallo aspetta chi pensa che la narrativa sia ancora capace di metamorfosi felici e rischiose. Ma la forma che prende oggi la narrativa può anche essere in apparenza più tradizionale, e adoperare poi gli stili della tradizione recente per fare del nuovo: come nel caso del libro di esordio di Charles D'Ambrosio del 1995: *Il suo vero nome*. D'Ambrosio è immediatamente riconoscibile per un modo tecnico di alternare dialogo a descrizione e ad azione molto americano, ma la sua scrittura non suona perfetta come quella che dice pin-up: *Guardatemi, mi sono appena fatta lo shampoo in una scuola di creative writing!* Come

nel precedente e più recente *Il museo dei pesci morti*, anche in *Il suo vero nome* D'Ambrosio ha un equilibrio pressoché perfetto nel raccontare le vite e le passioni senza raggelare ma anche senza enfaticarle, e sa far entrare il lettore nell'interno dei personaggi attraverso il loro esterno e attraverso i paesaggi fisici e umani di cui essi fanno parte. E c'è spazio nella narrativa anche per i «vecchi» *divertissement* di genere quando non siano pretenziosamente pulpizzanti, e giochino con ironia con il Male: come fa *L'interdetto*, libro d'esordio di una scrittrice svizzera di lingua francese nella collana Il Pesnervi della Nottetempo. In questo «giallo» monologante di un nevrotico ossessivo, forse l'assassino della propria moglie,

mette in difficoltà un investigatore che ha *troppo* buon senso, Smynn, con la sua logica quasi perfetta: suscitando in chi legge il piccolo brivido di piacere-timore che sempre dà la logica quando è così stretta da scivolare, insensibilmente disumana, in un assurdo che potrebbe essere la nostra stessa vita.

Il sogno della Nocilla

Augustin Fernandez Mallo trad. Fiammetta Biancattelli, pp.190, e. 15,00

Il suo vero nome

Charles D'Ambrosio trad. Martina Testa, pp.250, euro 14,00

L'interdetto

Catherine Lovey traduzione Lucia Regola, pp.124, euro 9,00 nottetempo

LA CLASSIFICA

1 L'eleganza del riccio

Muriel Barbery, e/o

2 Spingendo la notte più in là

Mario Calabresi

ex aequo

2 Il giorno in più

Fabio Volo, Mondadori

3 Gomorra

Roberto Saviano

Mondadori

4 La somma dei giorni

Isabel Allende, Feltrinelli

5 Il treno

Georges Simenon, Adelphi

ex aequo

5 Il cacciatore di aquiloni

Khaled Hosseini, Piemme

Di dove sei

Marilena Lucente

pagine 150 euro 13,50

Cargo